

## LA STORIA “GENERALE” DELLA FILOSOFIA FRA COSTRUZIONE E DE-COSTRUZIONE

---

### IN MARGINE AL CONCETTO DI STORIA “GENERALE” DELLA FILOSOFIA

di Mario Longo

A titolo di introduzione ai saggi qui raccolti, presenterò alcuni spunti di riflessione sul concetto di “generale” applicato alla storia della filosofia, attorno al quale è ruotato e si è sviluppato il convegno veronese del settembre 2001 intitolato *La storia generale della filosofia tra costruzione e de-costruzione*, già presentato con una cronaca ai lettori di questa Rivista e del quale si pubblicano qui di seguito gli atti<sup>1</sup>. Mi richiamo anzitutto alle discussioni sorte all’interno del nostro gruppo padovano, ancora intorno agli anni ’70, nel momento in cui fu progettata l’opera *Storia delle storie generali della filosofia*. Giovanni Santinello riassunse nella *Prefazione* al primo volume ad essere pubblicato quello che era stato l’esito delle nostre riflessioni di allora: sono “storie generali della filosofia” quelle trattazioni che considerano lo sviluppo complessivo del pensiero<sup>2</sup>. Questa semplice definizione aveva lo scopo di ritagliare il campo di ricerca, ma contiene già in sé qualcosa di più importante e profondo, vale a dire il riferimento all’unità come tendenza intrinseca all’attività storico-filosofica, che sin dai suoi primi tentativi in età moderna ha mostrato questo carattere in senso lato filosofico. Infatti, come sottolinea Santinello, “una specie di ‘filosofia’ della storia della filosofia era sottointesa in questi disegni generali, e non era presente soltanto una finalità scolastica e didattica (che pur ebbe il suo significato – fin dai primi tempi, nel Seicento – nell’economia dell’istruzione filosofica universitaria)”<sup>3</sup>.

1. Cfr. M. Longo - P. Giuspoli, *Fra costruzione e de-costruzione. Un convegno sulla “storia generale” della filosofia*, in «Rivista di storia della filosofia», 2002 (LVII), n. 2, pp. 275-281.

2. Cfr. G. Santinello, *Prefazione a Storia delle storie generali della filosofia*, a cura di G. Santinello (e, a partire dal vol. IV/1, di G. Piaia), II: *Dall’età cartesiana a Brucker*, La Scuola, Brescia 1979, p. IX. Dell’opera sono usciti sinora 4 volumi; il secondo volume sopra citato fu il primo ad uscire: I: *Dalle origini rinascimentali alla “historia philosophica”*, La Scuola, Brescia 1981; III: *Il secondo illuminismo e l’età kantiana*, Antenore, Padova 1988 (due tomi); IV/1: *L’età hegeliana*, Antenore, Padova 1995. Il vol. IV/2 è in corso di approntamento per la stampa, mentre il vol. V e ultimo è in preparazione. Del primo volume è uscita la traduzione inglese: *Models of the History of Philosophy*, vol. I: *From the Renaissance to the historia philosophica*, Kluwer, Amsterdam 1993 (la traduzione del secondo volume è in corso).

3. Santinello, *Prefazione*, p. X.

Questa tensione alla generalità, propria della storiografia filosofica, assume dapprima, tra Quattrocento e Cinquecento, una connotazione abbastanza estrinseca, in quanto si riferisce ad una totalità determinata prevalentemente in senso cronologico-geografico, ed è questo il significato che sta all'origine del genere letterario, il quale fece la sua apparizione nell'ambito della cultura letteraria e filosofica moderna, erede in linea diretta della tradizione umanistico-rinascimentale, ma fecondata dallo spirito della *philosophia nova* di Francis Bacon e di René Descartes. Gli autori non sono certo dei protagonisti del dibattito filosofico; si tratta di Thomas Stanley, di Georg Horn, di Johannes Joensen, i quali tuttavia, negli stessi anni e in modo indipendente, pubblicano opere aventi lo stesso contenuto e, cosa abbastanza singolare, lo stesso titolo: *History of Philosophy* (1655), *Historia philosophica* (1655), *De scriptoribus historiae philosophicae* (1659). La storiografia filosofica nasce (o rinasce) in età moderna, e si presenta subito come "storia generale", anche se il generale assume nei diversi autori e nei diversi contesti una dimensione e una distensione temporale e spaziale diversa. Per Stanley il generale si riferisce ad una storia della filosofia che comprenda il pensiero antico (orientale e greco), per Horn già include la filosofia medievale e moderna (sino a Descartes), con Brucker raggiunge la massima dilatazione: *a mundi incunabulis ad nostram usque aetatem*. Nell'Ottocento il genere tende a frantumarsi, ma il concetto di "generale" mantiene ancora una certa forza nel caratterizzare la disciplina, persino in certe storie della filosofia tedesca: da Kant (o da Fichte) a Hegel, e poi da Hegel a Nietzsche, i quali in realtà sono percepiti di volta in volta come "inizio" e come "fine" di un percorso filosofico; lo stesso si può dire per certe storie di carattere nazionale, tipiche dell'Ottocento, come le storie della filosofia italiana, o per certe storie epocali, come le storie del pensiero antico e medievale. In tutti questi casi vale la convinzione, più o meno resa esplicita, che il periodo o gli autori o il contesto considerati racchiudano in sé un significato unitario e al loro interno omogeneo.

Ma questa unità di tipo cronologico o geografico non basta a giustificare del tutto il sorgere del genere letterario; come osservava Santinello, emerge ben presto, quale esigenza costitutiva del genere stesso, la necessità di ritrovare una unità di altro tipo, in certo senso intrinseca, di contenuto e poi di metodo, in grado di differenziare il lavoro storico-filosofico, caratterizzandolo rispetto alle altre discipline storiche (o storiografiche) mediante la definizione di qualcosa che fosse ad esso specifico. Storia "della filosofia" e non storia "dei filosofi", aveva affermato Leibniz; *Historia philosophica philosophiae*, aveva precisato a sua volta Christoph August Heumann riferendosi particolarmente al metodo. *Historia intellectus humani* l'aveva piuttosto definita Jacob Brucker, mettendone in rilievo il contenuto specifico: silloge delle invenzioni e delle scoperte, compiute e da compiere. Ma chi, meglio di tutti, con più chiarezza e decisione, ha definito tale istanza di unità è stato, come è noto, Hegel, con l'affermazione della identità dell'ordine storico-cronologico e dell'ordine dello sviluppo logico dei concetti, affermazione sulla quale è fondata la tesi dell'unità di filosofia e storia della filosofia.

L'affermazione di questa unità, tesa a conferire valore filosofico all'attività storiografica, ma insieme anche a sostenere e a giustificare il sistema dell'idealismo assoluto, esprimeva in massimo grado una difficoltà che pare essere strutturale al lavoro storico-filosofico e che, in quanto tale, non può essere superata del tutto; essa comporta nella sua applicazione conseguente la negazione della diversità e della molteplicità proprie della storia, inducendo a dissolvere la storicità nell'eterno presente dell'atto filosofico. “Lasciate che i morti seppelliscano i loro morti”, risponde Hegel sbrigativamente a coloro che lo invitavano a riconoscere nella sua alterità il passato filosofico. Questa difficoltà era destinata ad accompagnare l'intero sviluppo della disciplina, e Hegel – lo si consideri pure il “fondatore” dell'autentica storia della filosofia o piuttosto, se si vuole, il suo “distruttore” – ha avuto se non altro il merito di far emergere chiaramente il problema filosofico fondamentale insito in ogni storiografia filosofica: se, come e fino a che punto sia possibile conciliare o ridurre ad unità la molteplicità propria della storia<sup>4</sup>.

Solo operando su questa base, cioè riportando all'unità il molteplice della storia, è possibile per Hegel pensare la storia della filosofia come scienza filosofica, con la conseguenza di respingere nella marginalità tutta la precedente storiografia, di uno Stanley o di un Brucker (segnatamente citati da Hegel), confinati in poche battute al ruolo di remoti precursori del genere letterario<sup>5</sup>. La messa in discussione di tale interpretazione delle origini della moderna storiografia filosofica, con la rivalutazione della storiografia prehegeliana, è un fatto molto recente e non ancora pienamente metabolizzato nella cultura filosofica contemporanea. Le varie campagne antiidealistiche che si sono succedute in questi ultimi due secoli, e in Italia segnatamente negli ultimi cinquant'anni, hanno pur tuttavia mantenuto in vita, tra gli altri, anche il pregiudizio hegeliano che la “vera” storia della filosofia appaia per la prima volta delineata ed effettivamente realizzata nelle *Vorlesungen über die Geschichte der Philosophie*<sup>6</sup>. Si è trascurato il semplice dato di fatto che una abbondante produzio-

4. Cfr. E. Garin, *La storia “critica” della filosofia nel Settecento*, in ID., *Dal Rinascimento all'Illuminismo*, Nistri-Lischi, Pisa 1970 (Firenze 1993), pp. 261-262.

5. Cfr. G.W.F. Hegel, *Vorlesungen über die Geschichte der Philosophie*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1986, p. 17: “Die Verfasser solcher Geschichten lassen sich mit Tieren vergleichen, welche alle Töne einer Musik mit durchgehört haben, an deren Sinn aber das Eine, die Harmonie dieser Töne, nicht gewonnen ist”.

6. In un saggio importante che fa il punto sullo stato degli studi storico-filosofici in Germania all'inizio del '900, Windelband riconosce, ad esempio, come fatto acquisito, nel parallelo stabilito da Hegel tra sviluppo storico e processo logico delle categorie, il fondamento della trasformazione della storia della filosofia in scienza; Cfr. W. Windelband, *Geschichte der Philosophie*, in *Die Philosophie im Beginn des zwanzigsten Jahrhundert. Festschrift für Kuno Fischer*, Carl Winter's, Heidelberg 1905, Bd. II, pp. 176-177: “Damit war – was zu allen Zeiten und von allen Seiten anerkannt werden muß und auch wohl anerkannt wird – zum erstenmal prinzipiell die Geschichte der Philosophie selbst zu einer Wissenschaft erhoben; an die Stelle der geistlosen Kuriositätensammlung, in der man bisher die verwunderlichen Meinungen gelehrter Herrn nacherzählt hatte, war die Aufgabe getreten, sie in ihrem inneren Zusammenhange als eine notwendige Reihenfolge und als ein sinnvolles Ganzes zu

ne storico-filosofica era presente ben prima di Hegel ed era accompagnata da significative e interessanti problematizzazioni teoriche e metodologiche; ma soprattutto si è sorvolato sul fatto che la prospettiva hegeliana non era in grado di giustificare da sola la grande stagione della storiografia filosofica tedesca, che ha raggiunto il suo culmine proprio nell'Ottocento ad opera di autori come Brandis, Stöckl, Trendelenburg, Lange, i quali non furono per niente hegeliani, o di altri, come Zeller e Fischer, i quali rinnegarono espressamente e polemicamente la loro iniziale formazione hegeliana. Costoro, come è noto, cercarono nel punto di vista trascendentale kantiano la necessaria correzione del panlogismo hegeliano; però sul piano storico-filosofico, e questo è meno noto, avevano trovato ispirazione e sostegno nella prospettiva filologico-ermeneutica, che aveva avuto in Germania come ispiratore Ernst Schleiermacher e come tramite di diffusione la sua scuola (Ritter, Boeckh, Brandis).

Schleiermacher si era opposto, anche e soprattutto nel campo storiografico, a Hegel, proponendo nelle sue *Vorlesungen*, che furono del tutto parallele e alternative rispetto a quelle hegeliane, un diverso modello di rapporto tra filosofia e storia della filosofia. Lo scontro avviene proprio sul diverso modo di intendere l'unità di filosofia e storia della filosofia, che Schleiermacher non vuole interpretare quale identità (*Identität*) come nella visione hegeliana, bensì quale totalità (*Totalität*), tale da disegnare uno spazio comune nel quale le differenze non sono annullate ma esaltate e integrate dialetticamente, cioè dialogicamente<sup>7</sup>. Si tratta, pertanto, di una totalità che non può essere compresa e riconosciuta mediante il lavoro teoretico-sistematico, ma soltanto attraverso il lavoro storico-ermeneutico, attraverso il compito "infinito" dell'interpretazione. Lo storico della filosofia, egli ci dice con una battuta, si preoccupa di comprendere, mentre al filosofo non interessa comprendere ma vuole essere compreso; e non a caso nella sua proposta di riforma degli studi superiori Schleiermacher assegna la filosofia al livello degli studi universitari, e riserva invece la storia della filosofia al livello superiore dell'Accademia<sup>8</sup>. E questa posizione di Schleiermacher, volta a rivendicare l'autonomia e la specificità della storia della filosofia rispetto alla filosofia stessa, poste tra loro in un rapporto di circolarità ermeneutica e non di identità logica, ha alimentato direttamente la storiografia filosofica tedesca del secondo Ottocento, da Zeller a Dilthey<sup>9</sup>, i quali in-

verstehen. Das bleibt Hegels Verdienst auf alle Fälle". Naturalmente Windelband mette in luce anche "das Bedenkliche und Gefährliche solcher Konstruktion", consistente essenzialmente nel concepire la storia della filosofia come momento conclusivo del sistema: "Rundete sich gerade dadurch das Ganze System zu geschlossener Totalität ab" (p. 177).

7. Cfr. F. Schleiermacher, *Geschichte der Philosophie*, hrsg. v. H. Ritter, Berlin 1838 (reimpr. Minerva Verlag, Frankfurt/Main 1981), p. 16: "Alles reale Erkennen ist historisch und sucht das einzelne durch seine Stelle in der Totalität zu verstehen. Alles philosophische vernichtet das räumliche und zeitliche Auseinandersein und sucht jedes einzelne durch die Identität mit dem ganzen zu verstehen".

8. Cfr. F. Schleiermacher, *Gelegentliche Gedanken über Universitäten in deutschen Sinn*, in ID., *Sämtliche Werke*, III/1, Berlin 1834-1864, pp. 559-560.

9. Dilthey riconosce a Schleiermacher e a Hegel lo stesso titolo di fondatori della storiografia filosofica come disciplina autenticamente filosofica, pur con le innegabili differen-

tegrano e correggono in tal modo l'impostazione hegeliana senza tuttavia capovolgerla.

È questo il primo significato cui è ricondotto il termine "generale" riferito al lavoro storico-filosofico, ed è il significato più comune: la storia della filosofia ha un significato filosofico nel momento in cui viene considerata nel suo complesso, cioè come unità o, piuttosto, come totalità. Altrimenti, in assenza di questa visione complessiva, "generale" per l'appunto, non c'è interesse speculativo-teoretico e non si dà a rigore nemmeno interpretazione storica.

Tuttavia ben presto, sin dalle sue prime manifestazioni, il genere storico-filosofico ha richiamato un secondo tipo di "generalità", che anzi fu il primo ad emergere con chiarezza. La storia della filosofia, infatti, è generale non solo allorché comprende la totalità dei sistemi o delle dottrine apparsi nel tempo, ma quando è in grado nel contempo di inquadrare l'attività filosofica all'interno di una più generale storia della cultura. Questa esigenza è operante già nelle prime manifestazioni storico-filosofiche moderne richiamantesi espressamente alla concezione baconiana di *historia litteraria* cui è attribuita la funzione di "raccolta" del materiale utile ad intendere il mondo umano e all'interno della quale il filosofo inglese auspicava dovesse svolgersi il lavoro storico-filosofico. Nel Brucker le due prospettive, quella storico-culturale e quella storico-filosofica, sono tematizzate e poste in equilibrio dando luogo alla *historia critica philosophiae* come sintesi di *historia personarum* e di *historia doctrinarum* (e con l'attenzione rivolta poi sul piano metodologico ad una esplicitazione dei sistemi attraverso le *circumstantiae auctorum*). La dimensione storica prende invece il sopravvento nel francese André-François Boureau-Deslandes con il suo concetto di storia della filosofia come "storia dello spirito umano", destinata ad allargarsi sino a comprendere, almeno nelle intenzioni, l'*histoire de l'esprit et du coeur humain*. Storia delle civiltà e storia della cultura (*Histoire de la civilisation– Kulturgeschichte*): su questo terreno si muovono, in effetti, le grandi storie della filosofia nel secondo Settecento, in Germania in particolare, dove questo tipo di storiografia è ben rappresentato ad es. da Dieterich Tiedemann e da Christoph Meiners, esponenti della cosiddetta "scuola storica di Gottinga"<sup>10</sup>. Ma con una difficoltà, che risulta chiaramente dalla let-

ze di metodo e di prospettiva che li caratterizzano, anzi proprio in virtù di queste differenze, le quali fornirono agli allievi l'opportunità di superare le unilateralità delle rispettive scuole; cfr. W. Dilthey, *Leben Schleiermachers*, INI: *Schleiermachers System als Philosophie*, W. De Gruyter, Berlin 1966, pp. 45-46: "Wir treten nun in die Generation, in der Schleiermacher, Hegel und ihre Schüler ein wirkliches Wiederverständnis der Philosophie als einer Entwicklung geschaffen haben. (...) alles ist anders und neu, wenn man von den früheren Historikern zu den Blicken von Friedrich Schlegel, Schelling und Ast, zumal aber zu der Arbeit von Schleiermacher und Hegel kommt. (...) Es war eine glückliche Fügung für unsere Geschichte der Philosophie, wie Hegel und Schleiermacher in ihren Leistungen sich ertgänzten".

10. Certamente più nota è la produzione storiografica di Dieterich Tiedemann, il cui *Geist der speculativen Philosophie* (6 voll., Marburg 1791-1796) viene ricordato da Hegel per essere stato scritto da un autore paradossalmente "privo di spirito speculativo". Meno nota, ma significativa per l'apertura della storia della filosofia alla storia della civiltà, è la

tura delle opere degli autori appena ricordati, i quali producono una storiografia per così dire a due registri, con una prima parte costituita dalla storia politico-sociale e da una storia delle arti e delle scienze, alla quale segue poi, senza alcun legame o con un legame molto debole, la storia dei sistemi filosofici, la storia delle dottrine: le quali appaiono per lo più come idee o opinioni sganciate dal contesto e dotate di una loro vita autonoma, senza alcuna continuità tra di loro e col contesto.

Ancora una volta è Hegel che coglie questa difficoltà e cerca di risolverla: la storia della filosofia, egli ci dice, è stata sinora trattata come storia delle opinioni filosofiche, e non come storia della verità, e la filosofia, egli precisa, ha sempre a che fare invece con la verità, mai con le opinioni. E così egli giunge a quella definizione della filosofia, variamente poi modulata e ripetuta, quale “il proprio tempo appreso col pensiero” (o come “coscienza critica del proprio tempo”, potremmo tradurre nel nostro linguaggio). Si tratta, per Hegel, non di stabilire un parallelismo tra *Weltgeschichte* e *Geschichte der Philosophie*, tra storia della civiltà e storia della filosofia, ma di delineare un'unica e medesima storia perché è un solo Spirito che si fa nella storia e unico è il processo di sviluppo<sup>11</sup>. Pertanto la filosofia è insieme l'uccello di Minerva che esce in volo al tramonto di una civiltà, di cui attesta la crisi e la fine imminente, ma è anche l'alba del nuovo mondo che sta per sorgere, che segna cioè l'inizio di una nuova civiltà. L'unità della storia della filosofia viene ora colta da Hegel non solo nel suo riferimento alla filosofia ma a tutta la storia umana, e l'unità viene affermata ancora una volta secondo la categoria dell'identità dell'unico Spirito che assorbe ed annulla le differenze, pertanto secondo la prospettiva della necessità logica la quale esclude ogni tipo di contingenza e con ciò stesso il divenire; gli hegeliani, tuttavia, interpretarono poi questa unità nel senso di un parallelismo tra lo sviluppo storico-culturale e il processo storico-filosofico, in analogia col parallelismo spinoziano degli attributi della sostanza.

Era, in effetti, più facile affermare sul piano teorico il principio della identità della storia nelle sue diverse forme che realizzare poi questo principio sul piano del concreto lavoro storiografico. E così in Johann Eduard Erdmann, hegeliano abbastanza ortodosso, ritroviamo le stesse difficoltà che abbiamo rintracciato in Meiners e in Tiedemann: l'aporia cioè di una storiografia a doppio registro, con una linea di sviluppo riservata ai sistemi ed un'altra linea di sviluppo che descrive il cammino della civiltà (con la differenza che ora, con gli

produzione storiografica di Christoph Meiners, di cui meritano di essere ricordate le seguenti opere: *Geschichte des Ursprungs, Fortgangs und Verfalls der Wissenschaften in Griechenland und Rom*, 2 voll., Lemgo 1781-1782; *Geschichte des Verfalls der Sitten und der Staatsverfassung der Römer*, Leipzig 1782; *Historische Vergleichung der Sitten und Verfassungen, der Gesetze und Gewerbe des Handels und der Religion, der Wissenschaften und Lehranstalten des Mittelalters mit denen unsers Jahrhunderts*, 3 voll., Hannover 1793.

11. Cfr. Hegel, *Einleitung*, p. 70: „Die wesentliche Kategorie ist die Einheit aller dieser verschiedenen Gestaltungen, daß ein Geist nur ist, der sich in verschiedenen Momenten manifestiert und ausprägt“.

hegeliani, la storia del pensiero precede la storia politico-culturale)<sup>12</sup>. Difficoltà che altri hegeliani, meno ortodossi, come Eduard Zeller e Kuno Fischer, cercano di superare abbandonando, in tutto o in parte, il presupposto hegeliano e ponendo al centro della storiografia filosofica non più la categoria della ‘necessità’, bensì quella della ‘possibilità’<sup>13</sup>. Il risultato era stato, in effetti, quello di procedere ad una estrema semplificazione del quadro storico-filosofico, ricondotto allo svolgimento di un solo principio che di volta in volta realizza una determinazione essenziale dell’unico Spirito del mondo. Ad ogni periodo storico dovrebbe allora corrispondere una sola filosofia (un solo sistema), mentre tutte le altre filosofie vengono condannate alla marginalità o all’insignificanza. E le categorie di unità, superamento, precorrimiento hanno mostrato tutta la loro insufficienza e aridità, rivelandosi incapaci di descrivere la vita storica nel suo dinamismo<sup>14</sup>.

Ancora una volta la “generalità” affermata nella massima estensione e come categoria assoluta (o metafisica) si traduce, sul piano del lavoro storico-filosofico, in risultati storiografici che semplificano e impoveriscono il quadro storico, produce insomma una serie di travisamenti e di forzature che stravolgono la realtà storica nel suo concreto divenire. D’altronde, quando si suppone che Dio o lo Spirito, in ogni caso un principio assoluto, entri nella storia, que-

12. Cfr. J. E. Erdmann, *Versuch einer wissenschaftlichen Darstellung der Geschichte der neuern Philosophie*, 7 Bde, Leipzig 1834-1853, reimpr. F. Fromann Verlag, Stuttgart-Bad Cannstatt 1977. Si vedano, ad es., nella trattazione della filosofia cartesiana (I, pp. 155-336) le due sezioni *Die Zeit des Cartesius* e *Das Leben des Cartesius* (I, pp. 314-336) seguire e concludere la ricostruzione del sistema, definito il primo sistema filosofico della modernità in quanto espressione del protestantesimo nella forma del pensiero. Significativa è, da questo punto di vista, l’opera di Karl Joseph Hieronymus Windischmann, che pure è di formazione filosofica schellinghiana: *Die Philosophie im Fortgang der Weltgeschichte*, I: *Die Grundlagen der Philosophie im Morgenland*, 4 Bde, Bonn 1827-1834. Si veda anche: H. Henrici, *Geschichte und Kritik der Principien der neueren Philosophie*, Leipzig 1845 (dove la storia dei principi – o meglio dell’unico principio della filosofia nei suoi gradi di sviluppo – precede la vera e propria storia dei sistemi considerati nel loro divenire temporale: questa seconda parte è tuttavia solo annunciata ma non realizzata).

13. Cfr. E. Zeller, *Die Philosophie der Griechen in ihrer geschichtlichen Entwicklung*, I: *Allgemeine Einleitung*, G. Olms, Hildesheim 1963, p. 12: “Die Philosophie ist nicht bloß Logik oder Ontologie, sondern ihren Gegenstand bildet das Wirkliche überhaupt. Die philosophischen Systeme zeigen uns die Gesamtheit der bis jetzt angestellten Versuche, eine wissenschaftliche Weltansicht zu gewinnen; ihre Inhalt läßt sich daher nicht auf bloß logische Kategorien zurückführen, ohne ihn seiner Eigenthümlichkeit zu entkleiden und ins Allgemeine zu verflüchtigen”.

14. Cfr. il convegno fiorentino del 1956, organizzato da Nicola Abbagnano con gli interventi di Garin, Dal Pra, Paci, tesi a confutare l’uso di queste categorie nell’ambito della storiografia filosofica italiana condizionata dall’idealismo. Con finalità simili furono organizzati negli anni Cinquanta in Italia diversi convegni e seminari di studio. Cfr. le seguenti pubblicazioni collettive: *Problemi di storiografia filosofica*, Bocca ed., Milano 1951; *La filosofia della storia della filosofia*, Archivio di Filosofia, Milano-Roma 1954; *Verità e storia. Un dibattito sul metodo della storia della filosofia*, Arethusa, Asti 1956; *La ricerca filosofica nella coscienza delle nuove generazioni*, Il Mulino, Bologna 1957.

sta perde il suo carattere di opera umana e può essere intesa come esplicazione fuori dal tempo e dallo spazio di una realtà metastorica. E la storia della filosofia, a sua volta, finisce per occupare una posizione ancillare rispetto al compito “più elevato” della teoresi che ne limita assai il significato e la finalità.

Emancipare il lavoro storico-filosofico da questi vincoli non ha solo un rilievo teorico in ordine al costituirsi della storia della filosofia come disciplina autonoma, non è cioè soltanto un’operazione difensiva o di retroguardia, ma produce una serie di risultati che vanno ad interferire e a condizionare lo stesso sviluppo filosofico, come ha dimostrato il fecondo dibattito che si è sviluppato in Italia intorno alla storiografia filosofica verso la metà del secolo scorso e che ha riprodotto, nel suo sforzo di fare i conti con la filosofia idealistica e di andare oltre, alcuni temi e soluzioni che abbiamo visto emergere nel contesto della cultura filosofica tedesca di un secolo prima. Su questa linea, sulla quale si è mossa sin dalla sua fondazione nel 1946 la “Rivista di storia della filosofia”, è proceduta una spinta significativa al rinnovamento della cultura filosofica italiana, che è avvenuto contestualmente al costituirsi della storia della storiografia filosofica quale disciplina oggetto dapprima di ricerca scientifica e poi d’insegnamento nel quadro dell’istituzione universitaria<sup>15</sup>.

Se la “Rivista di storia della filosofia” si proponeva, tra i suoi scopi, di favorire tale rinnovamento attraverso la messa in discussione delle presunte origini hegeliane della storiografia filosofica moderna, procedendo su una via già tracciata negli anni ’30 da Antonio Banfi, negli stessi anni Nicola Abbagnano presentava al pubblico la sua fortunata *Storia della filosofia*, destinata a caratterizzare, con gli aggiornamenti di recente pubblicati, la seconda metà del secolo scorso, esercitando sulla cultura filosofica italiana un influsso paragonabile a quello svolto in precedenza dalla *Storia della filosofia* di Guido De Ruggero. Il superamento della storiografia idealistica non ha tuttavia comportato, nelle intenzioni di Abbagnano, la rimozione della categoria dell’unità della storia della filosofia, che anzi viene espressamente ripresa ed ora riferita alla “essenziale umanità dei filosofi”, attraverso la quale è possibile mostrare “la solidarietà fondamentale” degli sforzi compiuti per chiarire, per quanto è possibile, la condizione e il destino dell’esistenza umana; quello che viene rifiutato è lo sfondo metafisico con cui quella categoria era stata intesa a partire da Hegel e che portava all’idea di un progresso “continuo e necessario” nello sviluppo e nella successione delle dottrine; la necessità del processo avrebbe, in effetti, reso secondario e marginale l’intervento e la responsabilità dei filosofi e avrebbe finito col negare l’essenziale problematicità della storia. “In verità – così concludeva Abbagnano la *Prefazione* al primo volume (1946) – la storia

15. Cfr. M. A. Del Torre, *Il dibattito sulla storiografia filosofica nell’Italia degli anni ’50*, in *La storia della filosofia come sapere critico. Studi offerti a Mario Dal Pra*, F. Angeli, Milano 1984, pp. 701-717. I contributi di M. Dal Pra, a partire dalla *Prefazione* al primo numero della “Rivista di storia della filosofia”, sono ora raccolti nel volume M. Dal Pra, *Storia della filosofia e della storiografia filosofica. Scritti scelti*, a cura di M. A. Del Torre, F. Angeli, Milano 1996.

della filosofia è storia nel tempo, quindi problematica; ed è fatta non da dottrine o da momenti ideali, ma da nozioni *solidalmente* legati dalla comune ricerca”<sup>16</sup>.

Nonostante queste precauzioni di ordine metodologico e il richiamo all’oggettività del dato storico, la storiografia proposta da Abbagnano appare animata da una precisa e solida intenzionalità teoretica che proprio l’indagine storica doveva giustificare e promuovere. In questo uso della storiografia filosofica non si riscontra alcuna differenza sostanziale rispetto alla tradizionale impostazione idealistica, se non per la diversità delle categorie speculative che vengono ora messe in campo; l’emergere e il prevalere di altre prospettive che andavano a privilegiare il legame della filosofia con altri contesti, quali la storia politico-sociale, la storia della religione o della scienza e della tecnica, hanno animato, in effetti, altre ‘grandi’ storie della filosofia apparse eccezionalmente numerose in Italia nel decennio tra il ’70 e l’80, quali la *Storia del pensiero filosofico e scientifico* di Ludovico Geymonat, la *Storia del pensiero occidentale* coordinata da Federico Sciacca e la *Storia della filosofia* diretta da Mario Dal Pra<sup>17</sup>. Ad una storiografia filosofica di questo tipo, che potremmo definire “filosofica” nel senso leibniziano oltre che hegeliano o crociano del termine, è stata infine contrapposta una storiografia filosofica di un genere diverso, non più dipendente dalla filosofia professata dai suoi autori bensì costruita su basi esclusivamente storiche. È questo il proposito espresso da Pietro Rossi e Carlo A. Viano, curatori dell’ultima *Storia della filosofia* uscita in Italia, i quali mettono sullo stesso piano l’intera produzione storiografica italiana del Novecento, da De Ruggero ad Abbagnano a Geymonat, accusandola di aver subordinato il compito storico al punto di vista filosofico e di aver in tal modo prodotto adattamenti e deformazioni o, per lo meno, anche nei casi più fortunati, una eccessiva semplificazione del quadro storico<sup>18</sup>.

Sulla base di queste osservazioni viene infine formulata la proposta di una storiografia filosofica che possiamo definire “storica”, la quale intende le dot-

16. N. Abbagnano, *Storia della filosofia*, UTET, Torino 1946, Vol. I, p. XX. L’ultima edizione comprende un quarto volume in due tomi (il primo a cura di G. Fornero, il secondo a cura di G. Fornero, F. Restaino, D. Antiseri) dedicati alla filosofia contemporanea (UTET, Torino 1991-1994). Cfr. F. D’Alberto, *La storia della filosofia come frontiera. L’itinerario di Nicola Abbagnano*, in “Rivista di storia della filosofia”, 2002 (LVII), pp. 47-72.

17. Cfr. L. Geymonat, *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, 7 voll., Garzanti, Milano 1970-1972, II ed., 9 voll., Milano 1975-76; AA.VV., *Storia del pensiero occidentale*, 6 voll., Marzorati, Milano 1974-1975; AA.VV., *Storia della filosofia*, diretta da M. Dal Pra, 10 voll., Vallardi, Milano 1975-76, II ed. riscritta e ampliata con l’aggiunta di un XI vol. (in due tomi) a cura di G. Paganini (Milano 1998). Nel frattempo era uscita la terza edizione della *Storia della filosofia* di E. P. Lamanna in cinque volumi (Le Monnier, Firenze 1967), ai quali si aggiunsero due volumi curati da V. Mathieu sulla filosofia del Novecento (Le Monnier, Firenze 1971-1978).

18. Cfr. Pietro Rossi - C. A. Viano, *Prefazione a Storia della filosofia, I: L’antichità*, a cura di Pietro Rossi e C. A. Viano, Laterza, Roma-Bari 1993, p. VII. Complessivamente l’opera risulta composta di sei volumi, l’ultimo dei quali, diviso in due tomi, è apparso nel 1999.

trine filosofiche come “fatti” che appaiono nel tempo allo stesso titolo e secondo modalità comuni agli altri fatti storici, in sé non fatti privilegiati né privilegiabili, ai quali pertanto non è possibile attribuire “nel loro insieme” alcuna vicenda unitaria. La storia della filosofia va raccontata “al pari delle altre storie” e non dedotta o costruita a priori; si tratta certamente di una novità metodologica rilevante nel panorama italiano, anche se va precisato che l’andamento narrativo non preclude la possibilità della spiegazione, cioè la ricerca di nessi (interni o esterni) i quali indichino la funzione e il significato sempre diversi svolti dalla filosofia nei diversi tempi, bensì esclude soltanto la pretesa di utilizzare “elementi esplicativi totalizzanti”. Ogni interpretazione implica, in effetti, un processo di contestualizzazione volto a cogliere l’intreccio articolato e complesso dei fenomeni umani, un processo che dovrà allargarsi progressivamente senza mai perdere l’aggancio con la realtà storica che intende spiegare: un aggancio che dovrà pertanto essere sempre documentato e ricondotto alle fonti<sup>19</sup>.

Anche in un’impostazione storiografica come quella proposta da Rossi e Viano, che intende presentarsi come semplice ‘racconto’ senza cedimenti a categorie di ordine logico-filosofico, è operante la tendenza a cercare elementi comuni e collegamenti che contribuiscano a generare un quadro storico unitario, sia pure non sistematico né progressivo, atto tuttavia ad evitare che la storia della filosofia sia concepita come semplice contenitore o si dissolva in una generica storia della cultura. La storia della filosofia a impianto generale, sia che venga pensata e costruita su basi storiche sia che risponda a motivazioni di ordine teoretico, più o meno estranee all’impostazione dell’idealismo, non si propone come rifiuto della circolarità della storia della filosofia con la filosofia (che, come abbiamo visto, aveva caratterizzato e alimentato la storiografia filosofica in età moderna), ma come re-interpretazione della categoria di unità, cui è da ricondurre in fondo ogni progetto di “storia generale”, assunta non come principio dogmaticamente presupposto ma come principio regolativo immanente alla ricerca storiografica. Era questa la raccomandazione rivolta da Eugenio Garin a conclusione della sua analisi sull’uso della categoria di unità nell’ambito della storiografia filosofica, sulla quale egli impostava poi una revisione dello stesso concetto di filosofia intesa come “sapere storico”<sup>20</sup>.

19. Ivi, p. IX: “In questo senso, spiegare una filosofia vuol dire metterne in luce i nessi concettuali interni, ovviamente quando ci siano, senza con ciò volerne postulare il carattere sistematico; spiegare una successione di dottrine vuol dire determinarne i rapporti di dipendenza o di opposizione, anche qui – s’intende – quando ci siano”.

20. Cfr. E. Garin, *La filosofia come sapere storico*, Laterza, Roma-Bari 1992, pp. 15-16: “Periodi, rapporti reali, contatti effettivi, soprattutto nessi di vicende accertabili: ecco l’effettivo significato e l’uso legittimo dei processi di ‘unificazione’ storica, il modo d’intendere utilmente la continuità, poiché pensare significa pensare entro una cultura ed una civiltà, con precisi legami, entro un complesso di ‘condizioni’ precise”. Si tratta della conclusione del saggio dedicato alla categoria di ‘unità’, letto nell’ambito del convegno fiorentino del 1956 sopra citato (riportato, assieme agli altri interventi, in “Rivista critica di storia della filosofia”, 1956 (XI), pp. 206-217).

Oggi, in pieno postmoderno, che senso ha parlare ancora di unità, di fronte al rischio incombente di dissolvere il discorso storico-filosofico in una pratica distruttiva? È possibile il recupero di una qualche valenza unitaria, e in quali termini? V'è, in proposito, da chiedersi se il fenomeno stesso della globalizzazione non implichi la possibilità di una nuova lettura unitaria di quello che un tempo era chiamato “il corso storico dell'umano pensiero”. Una lettura che, lungi dal privilegiare la tradizione “occidentale” o dal contrapporre ad essa la tradizione “orientale”, offra un quadro di riferimento conoscitivo e insieme problematico, ponendo in luce i nessi, le derivazioni palesi, le eredità nascoste, i possibili parallelismi, le coincidenze fortuite, ma anche le specificità e le differenze inconciliabili. È forse questa la sfida che attende la storia “generale” della filosofia nel tormentato inizio del nuovo millennio!